

# REQUIEM PER UN VIAGGIO SENZA RITORNO



Il prigioniero anarchico **Nikos Romanos** narra gli avvenimenti che hanno preceduto l'omicidio di Alexandros Grigoropoulos il 6 dicembre del 2008

EDIZIONI SOLE NERO



# REQUIEM PER UN VIAGGIO SENZA RITORNO

## *Prigioni greche*

Oggi comincerò a parlare di qualcosa che dovrebbe essere impresso come una testimonianza autentica dell'anima nella memoria rivoluzionaria. La testimonianza della mia anima riguardo a un episodio che è diventato il detonatore per l'intensificarsi dell'assalto armato ai palazzi d'inverno del Potere; un episodio che ha contribuito in maniera decisiva a creare un punto di non ritorno per tutte quelle persone che si sono armate e hanno riempito le loro valigie di sogni e speranze per un mondo di libertà. Anch'io ho riempito una valigia simile con il mio odio, insieme a un paio di vestiti e a qualche pegno d'amicizia, ed ho lasciato la mia casa per sempre [nell'Aprile 2010] un giorno prima che la polizia arrivasse a cercarmi, per ammanettarmi e portarmi in tribunale a testimoniare nel processo degli sbirri-assassini. Ho bruciato i ponti con la mia vita passata, e mi sono unito ai ranghi della lotta anarchica clandestina. Avevo sedici anni allora, ma ero pienamente cosciente delle mie azioni, e anche se la mia statura morale era molto più alta di tutti quegli smidollati che sedevano nell'aula di tribunale, sapevo che non era ancora arrivato il momento di dire tutto quello che andava detto, così come non era il momento giusto, e nemmeno io ero consapevolmente pronto a portare un tale peso storico. Ecco perché ho preferito restare in silenzio e dedicarmi alla guerra contro il Potere, la stessa guerra in cui, sette anni dopo, mi trovo tenuto prigioniero, eppure con la stessa posizione combattiva. Ora sto portando questo peso storico, che avevo temporaneamente evitato ma mai rinunciato ad affrontare.

Quel processo [di primo grado] a cui ho rifiutato di partecipare ma anche il loro processo d'appello che seguirà, cercano di mettere fine – con la ratificazione istituzionale – a un avvenimento della storia sovversiva, un avvenimento che ha umiliato la democrazia poiché ha rivelato l'odore di morte che si porta dietro. Questo avvenimento particolare – parte integrante di una storia che continuerà ad esistere finché gli/le oppressi si sollevano contro i loro oppressori – si è svolto nella sera del 6 dicembre 2008 all'intersezione tra Messolonghiou e Tzavela St. ad Exarchia.

Quello che sto per dire non ha assolutamente lo scopo di facilitare i meccanismi giuridici per l'emissione di un futuro giusto verdetto. Non credo né nelle leggi, né nei tribunali, né nelle prigioni che si ergono minacciosamente per disciplinare coloro che deviano dall'ordine legale, seppellendoli vivi tra cemento e sbarre.

Ho il coraggio di credere nella forza degli umani liberi, nella possibilità della loro autodeterminazione in un mondo di sottomissione universale, nella prospettiva della rivoluzione anarchica e nella pratica della conflittualità anarchica permanente.

Comincerò il mio racconto con un invito ad affrontare la storia, a testa alta, per contribuire alla creazione di un retaggio senza macchie che non sporchi la memoria dei/le nostrx mortx, e per mandare un segnale di guerriglia a coloro che sono interessatx a diventare attori/attrici che modelleranno il suo sviluppo di conseguenza. Attraverso la lotta costante, con ogni mezzo, con una passione per la libertà e un odio verso coloro che mantengono il nuovo ordine delle cose, che è intriso del sangue di quellx che hanno resistito alla sua onnipotenza.

La canzone del cigno per la mia amicizia con Alexandros comincia...

Alexandros ed io ci sono conosciuti a scuola, e abbiamo cominciato a passare molto tempo insieme dato che vivevamo relativamente vicino l'uno all'altro. Era una persona che detestava la rispettabilità e l'ipocrisia prevalenti nel nostro ambiente scolastico. Era sempre alla ricerca di modi per evadere da questa condizione, ed ecco come ci siamo trovati. Ci siamo conosciuti meglio marinando la scuola, per scappare dalla routine noiosa della scuola, facendo passeggiate infinite per esplorare parti della città a noi sconosciute, chiacchierando e discutendo quotidianamente di ogni cosa ci tormentasse. Man mano che passava il tempo, percorrevamo sentieri di esplorazione sempre più ampi e di intensa messa in discussione del mondo che ci circondava.

Intorno ai 14 anni, abbiamo notato gli/le anarchicx per la prima volta; ci piaceva guardare le riprese televisive degli scontri tra dimostranti e polizia; per le nostre percezioni acerbe, che cominciavano appena a formarsi, ci sembrava un modo di resistere all'ingiustizia quotidiana delle ineguaglianze sociali. Inoltre, per noi, che eravamo a bighellonare

tutto il giorno in parchi e piazze, non era così difficile detestare la polizia – anche istintivamente, si potrebbe dire. Avevamo visto poliziotti umiliare i/le migranti nel centro di Atene; eravamo stati testimoni di come i poliziotti si comportassero in maniera aggressiva nei confronti delle persone senz'atto e dipendenti dalle sostanze. Ovviamente queste sono cose che chiunque può vedere facendo due passi nel centro di Atene. La contraddizione che notavamo, tuttavia, era vedere i poliziotti inchinarsi e leccare la polvere dai piedi dei ricchi nella zona in cui risiedevamo [in uno dei quartieri più benestanti nella parte nord di Atene]. Era allora che capivamo veramente quanto doppiamente viscidati e codardi fossero molti di loro.

A quel punto abbiamo deciso di andare insieme a una manifestazione [in centro] per vedere da vicino quello che avevamo osservato da lontano, e su cui avevamo sviluppato un vivo interesse. Ed è quello che abbiamo fatto. Ricordo che il primo corteo a cui ci siamo uniti era quello del 17 novembre [manifestazione annuale che ricorda la sollevazione del Politecnico di Atene nel 1973] 2007, in cui ci sono stati scontri con la polizia, a cui anche noi abbiamo partecipato. Ovviamente allora eravamo molto esitanti, semplicemente seguivamo e imitavamo i gesti delle persone che si scontravano con la polizia. Abbiamo visto da vicino i poliziotti antisommossa picchiare selvaggiamente persone a caso, abbiamo sentito l'asfissia causata dai gas lacrimogeni, e abbiamo visto per la prima volta la repressione delle manifestazioni da parte della polizia. Una volta che il corteo era finito siamo andati ad Exarchia, dove siamo rimasti seduti fino a tarda sera a discutere degli eventi con un entusiasmo per quello che era appena avvenuto; il tipo di entusiasmo provato da tutte le persone quando iniziano ad entrare in contatto con il lato autentico della vita.

Un punto di riferimento importante per entrambi è stata la manifestazione antifascista che si è svolta il 2 febbraio 2008. Era il giorno in cui Alba Dorata aveva chiamato un raduno per Imia [commemorazione nazionalista del conflitto del 1996 tra lo stato greco e quello turco riguardo alle isole Imia/Kardak nel mar Egeo], e gli/le anarchicx avevano chiamato una contro-manifestazione con lo scopo di scontrarsi con i/le fascistx.

Anche noi eravamo lì e abbiamo visto i/le fascistx avanzare da dietro le linee delle squadre anti-sommossa per accoltellare i/le compagnx; abbiamo visto come quelle merde degli sbirri coordinassero le loro incursioni con i/le fascistx. Abbiamo visto dei/le compagnx venire accoltellatx, e dei/le fascistx venire sgominati/e dai/le compagnx con asce e pesanti bastoni di legno. E, non ce lo dimentichiamo, quelli che erano

nella prima linea fascista sono oggi membri del parlamento greco – mi riferisco a Elias Panagiotaros, Yannis Lagos ed Elias Kasidiaris, prima che rinnegassero il loro passato e invocassero la legalità e la democrazia.

Una volta finiti gli scontri con i/le fascistx, ci siamo barricatx dentro al Rettorato [dell'Università di Atene a Propylaea, strada Panepistimiou] e abbiamo aspettato lì fino a tarda sera; a quel punto abbiamo lasciato l'edificio tuttx insieme in corteo. Quel corteo è stato attaccato dalla polizia non appena ha messo piede in strada, e ci sono stati fermi, arresti e feriti.

A partire da quel giorno, bazzicavamo Exarchia quasi quotidianamente, e abbiamo iniziato ad entrare in contatto con altrx che frequentavano quel quartiere. Abbiamo iniziato a leggere opuscoli e pubblicazioni anarchiche, a controllare i siti di contro-informazione, a frequentare posti occupati come Villa Amalias [poi sgomberata] e Prapopoulou. Abbiamo anche preso parte a tutte le manifestazioni di quel periodo riguardanti le riforme del welfare e alle proteste degli/le studenti dell'università contro la cosiddetta "Legge Quadro" [per l'educazione superiore], motivati unicamente dalla prospettiva degli scontri e dei danneggiamenti per le strade, a cui ci univamo ogni volta con più entusiasmo e determinazione.

Nello stesso periodo, insieme ad alcunx altrx studenti/esse, abbiamo creato un collettivo anarchico con il nome "attacco anarchico degli studenti" e abbiamo avuto alcune assemblee sul tema della scuola e sul ruolo dell'educazione rispetto al funzionamento della macchina sociale.

Ricordo anche che, pochi giorni prima del 17 novembre 2008, avevamo partecipato a un attacco contro la Gioventù del PASOK, che a quell'epoca aveva sede ad Exarchia. L'episodio è durato un po' perché i membri del PASP [fazione degli/le studenti/esse universitarix del partito PASOK] avevano pagato un gruppo di buttafuori per proteggerli – come avevano già fatto gli anni precedenti durante i cortei del 17 novembre, in cui i loro scagnozzi avevano infatti attaccato i blocchi anarchici. Quindi di base lo scontro non era con la Gioventù del PASOK in sé ma con i buttafuori che proteggevano i loro uffici. Alla fine siamo riuscitx a raggiungere gli uffici, e quelli di loro che non si sono chiusi dentro in tempo si sono presi quello che gli spettava. Come risultato, uno studente del PASP che stava portando la bandiera [nazionale macchiata di sangue] del Politecnico aveva un braccio rotto in tutte le foto che adornavano le prime pagine dei giornali il giorno dopo.

Un altro episodio che rispolvero dalla memoria è un raduno di solidarietà al tribunale di Evelpidon [nel luglio 2008] per gli anarchici allora imprigionati [Marios] Tsourapas e [Chrysostomos] Kontorevythakis, che erano a processo per un attacco incendiario [a una pattuglia] della polizia municipale. Una volta che è terminata l'udienza, i/le solidali presenti in aula si sono avviati a piedi verso Exarchia. All'altezza del parco di Pediontou Areos, è esploso un tafferuglio con due poliziotti dell'unità motorizzata Z, e sono stati presi i due caschi da poliziotto che i due avevano lasciato sul retro delle motociclette. Durante il tafferuglio, i poliziotti avevano tirato fuori le pistole e sparato diverse volte non solo in aria ma anche puntando sulla folla per costringerci a correre via.

Il successivo fotogramma in questa narrativa riguarda quella maledetta sera del 6 dicembre. Ero seduto con Alexandros e alcune altre persone nella strada pedonale Messolonghiou, come facevamo quasi tutti i giorni.

A un certo punto è arrivato da noi un compagno e ci ha proposto di andare in via Charilaou Trikoupi e di aspettare che passasse una pattuglia della polizia per tirargli delle pietre che lui aveva raccolto. Siamo andati e abbiamo aspettato, mentre Alexandros era in piedi poco distante dietro di noi. Poco dopo è passata una pattuglia, con all'interno Korkoneas e Saraliotis.

Allora non sapevo che fosse arrivato il momento per tutti noi; che fosse quello il momento che avrebbe cambiato tutto. La clessidra della vita era stata girata a testa in giù nel momento in cui una pietra ha colpito l'auto della polizia di Korkoneas. Noi siamo tornati indietro e ci siamo seduti sulla strada pedonale, con le altre persone, mentre Korkoneas e Saraliotis passavano con l'auto di pattuglia per via Zoodochou Pigis per vedere chi li aveva attaccati; a quel punto abbiamo lanciato qualche piccolo oggetto all'auto degli sbirri; dopo averci lanciato uno sguardo, sono andati via, hanno parcheggiato l'auto vicino alla squadra di poliziotti anti-sommossa che proteggeva gli uffici del partito PASOK, e sono tornati a piedi all'intersezione tra via Tzavela e Zoodochou Pigis St.

Quando abbiamo visto che i poliziotti si avvicinavano, ci siamo alzati per andarcene, perché pensavamo che la squadra anti-sommossa li avrebbe accompagnati, come succedeva di solito. A quel punto i due poliziotti hanno cominciato a imprecare verso di noi, ed è in quel momento che abbiamo notato che erano venuti da soli, senza alcun rinforzo. Quindi alcuni di noi si sono mossi verso di loro, e Alexandros, che era andato

avanti, ha lanciato verso di loro alcune delle bottiglie di birra da cui stavamo bevendo. Pochi secondi dopo, Korkoneas ha tirato fuori la sua pistola e, sparando, ha concluso il confronto che era appena iniziato.

Un proiettile nel cuore di Alexandros per chiudere il cerchio dell'onnipotenza della macchina statale. Una macchia di sangue sul marciapiede di via Messolonghiou per aprire il circuito della ribellione che ha fatto naufragare l'ordine legale e ha seminato caos e anarchia in tutte le città della Grecia.

In maniera abbastanza logica, gli avvocati della difesa hanno cercato e cercheranno di presentarla come un'interruzione brusca, un proiettile rimbalzato, un episodio isolato. Dalla mia prospettiva, per quanto possa suonare contraddittorio, questo soddisfa anche i miei stessi desideri – ovviamente a un livello giuridico piuttosto che politico. Non credo nell'istituzione carceraria, la considero uno degli strumenti dell'orrore, amministrato democraticamente in dosi che il dominio ha nel suo arsenale per assicurarsi un liscio proseguimento.

Credo nel diritto rivoluzionario di prendere la legge nelle proprie mani e nello sforzo di ognuno di regolare i conti con i propri nemici per conto suo, lontani dalla mediazione di poliziotti, giudici, leggi, prigionieri, dalla repressione calcolata scientificamente, dalla bruttezza tecnocratica che sporca la bellezza degli istinti selvaggi e della libera volontà. Per me, di conseguenza, i poliziotti-assassini meritano una forte probabilità caotica che qualcun si prenda la sua vendetta per tutte le anime perdute che cercano una propria violenta liberazione. Questa è l'unica giustizia nel mio sistema di valori.

Inoltre, noi non torturiamo le persone come fa sistematicamente l'attuale civilizzazione autoritaria – la più grande mostruosità nella storia dell'umanità, che è riuscita persino a normalizzare la morte e a creare parole e significati al servizio del suo dominio attraverso i meccanismi di propaganda dei sempre oggettivi centri di informazione globale. Perché tutti noi, nemici del Potere, possiamo anche essere venuti a patti con la prigione o perfino con la morte come eventualità possibile, ma non abbiamo mai accettato l'esistenza della morte come notizia del telegiornale nella realtà virtuale costruita con cui siamo bombardati.

La parte più ridicola di tutta questa storia è che i meccanismi di

propaganda del dominio cercano sempre di dipingere gli omicidi commessi dai poliziotti come episodi isolati causati da personalità deviate, come incidenti che accadono sempre a causa della negligenza.

Gli omicidi commessi dalla polizia non sono né episodi isolati, né un fenomeno greco. Sono una manifestazione estrema dell'imposizione democratica sugli/le emarginatx sociali, disgraziatx, delinquenti, indisciplinatx, migranti. Inoltre, gli omicidi della polizia confermano che la guerra liberatoria esiste, ogni volta che prendono di mira ribelli che si sono armatx e combattono il dominio con la fiamma della libertà che brucia nei loro cuori.

Queste uccisioni sono una conseguenza logica della percezione che i poliziotti hanno del loro ruolo, percezione con cui questi individui sono indottrinati a riempire i ranghi delle macchine repressive che proteggono il funzionamento ordinato della macchina sociale.

Le armi da fuoco della polizia non detonano con intenzioni omicide solo in Grecia; uccidono quindicenni in Turchia perché hanno partecipato a manifestazioni contro il governo, uccidono sedicenni in Italia perché non si sono fermati a un blocco della polizia, uccidono madri e bambinx in Palestina, uccidono decine di Afroamericani negli Stati Uniti con motivazione puramente razziste, uccidono migranti nelle periferie in Svezia, uccidono giovani nei ghetti più poveri dell'Inghilterra; uccidono in maniera ripetitiva e seriale in ogni angolo del pianeta per imporre la pace sociale.

E se gli esempi che ho portato sono noti a molte persone, perché sono stati legati a sollevazioni su piccola e larga scala in risposta agli omicidi di stato, non smettono di essere una semplice goccia nell'oceano paragonati alla tempesta di repressione omicida scatenata dai corpi di sicurezza in difesa del dominio capitalista.

Se chiudiamo gli occhi e le orecchie al flusso incessante della propaganda dominante, potremo sentire le migliaia di morti anonime nelle stazioni di polizia, nelle aree di confine di terra e di mare, nei campi di concentramento, nelle istituzioni psichiatriche e nelle prigioni, nelle zone di guerra in Medioriente, e nelle fabbriche sfruttatrici che sterminano gli/le schiavx di oggi. Chiunque può sentire le grida di dolore delle persone torturate nelle celle della polizia, che si suicidano per disperazione nelle strutture di detenzione, che vengono lasciate annegare dalle guardie costiere nelle fredde acque del mar Mediterraneo, che stanno storpiando

i loro corpi sulle macchine da produzione delle multinazionali nei paesi del terzo mondo, che sono sepolte sotto le macerie dopo i bombardamenti aerei alla cieca condotti dagli imperi capitalisti.

Di conseguenza, tutto il discorso pubblico che attualmente ruota intorno al valore della vita umana è, alla radice, ipocrita e profondamente offensivo.

Da parte nostra, abbiamo un approccio molto diverso riguardo a ciò che è normalmente accettabile e al valore della vita umana, rispetto a come questi concetti vengono definiti dalle norme dominanti.

Noi non pensiamo sia normale e accettabile che le persone nelle società occidentali consumino la loro cena apaticamente davanti alla televisione, guardando operazioni di guerra in cui si bombardano alla cieca i territori del terzo mondo. Invece crediamo sia normale e accettabile trasferire questa guerra all'interno dei centri urbani, creando un costo politico agli interventi omicidi dei super poteri dominanti.

Non pensiamo sia normale e accettabile che i/le civili vengano bombardati come strategia di guerra da parte degli stati, così da schiacciare il morale delle popolazioni che resistono come in Palestina. Invece crediamo sia normale e accettabile attaccare con ogni mezzo quei soldati, subalterni o superiori, che stanno prendendo parte alle operazioni militari contro i/le civili.

Non pensiamo sia normale e accettabile che tutto questo sia presentato come intervento umanitario dei super poteri dominanti per ristabilire la pace. Non riteniamo normale e accettabile che l'intero mondo civilizzato stia versando lacrime di cocodrillo per le persone morte in Francia, mentre gli stessi stati e i loro servizi segreti – che stanno soffocando intere popolazioni nel sangue con i loro interventi militari – sono quelli che, come è dimostrato, hanno addestrato, equipaggiato e finanziato il mostro dell'Islamofascismo, così da servire i loro propri interessi; un mostro che, come è ripetutamente già accaduto, si è reso autonomo e si rigira contro i suoi benefattori una volta che ha acquistato potere.

Non riteniamo normale e accettabile che gli avvoltoi delle lobby finanziarie saccheggino le ricchezze naturali di paesi già destabilizzati in nome della pace e dello sviluppo.

Ma riteniamo normale e accettabile attaccare con ogni mezzo

disponibile padroni, ufficiali di stato, banchieri, tutti coloro che occupano posizioni di potere politico ed economico, quelli armati per proteggere la massacrante pace sociale, i rappresentanti della magistratura, i dirigenti delle multinazionali, tutte le persone e le infrastrutture che mantengono e riproducono un sistema responsabile di tutta la bruttezza esistente su questo pianeta.

Queste sono differenze che non possono mai essere colmate ma che possono solo scontrarsi l'una con l'altra fino all'amaro finale; costituiscono l'evoluzione dell'insurrezione e della contro-insurrezione, così come la dialettica avanzata sviluppata all'interno di ognuno dei due campi.

Per quanto ci riguarda, questa modalità crea un varco tra gli ambiti in cui viene organizzato il controllo sociale e dove sbocciano i fiori insanguinati dell'apatia, un varco pericoloso che punta a schiacciare l'oppressione organizzata e la violenza del Potere, il fattore imprevedibile, l'errore statistico nei diagrammi dei tecnocrati, l'ospite non invitato che prende la forma di nemico interno che si organizza e si arma per colpire i nemici della libertà.

Questa è la conflittualità anarchica permanente, e la sua filosofia infetta il tessuto autoritario, diffondendo anarchia nelle metropoli del capitalismo. Ed è chiaro che non capitola né retrocede, ma si riorganizza soltanto per attaccare ancora e ancora. perché "a tutti i costi" non è una frase innocua dipinta su un muro, ma è il significato che racchiude le vite di quei/le compagni, di quest'epoca e di altre, che sono caduti mentre combattevano contro il nemico. Ecco perché la conflittualità anarchica permanente continuerà ad assediare il dominio, fino a che l'ultimo autoritario non sarà impiccato con le budella dell'ultimo burocrate.

Torniamo qui al punto in cui le minoranze combattive rovesciano la produzione massiccia di conclusioni deterministiche, in cui tutto è possibile, in cui intrusioni non preannunciate nel territorio occupato dal Potere affliggono la sua superiorità militare e politica.

Perché non è abbastanza parlare di anarchia se non ci si sta assicurando che sopravviva attraverso l'azione diretta contro stato, capitale, società e la loro civilizzazione; perché l'anarchia sarà sempre una guerra senza limiti contro le ineguaglianze dettate da "esperti".

Per me, è sempre stata questa la questione in gioco nel conflitto; questa

era, è e sarà l'unica fonte di riferimento solida per analizzare la storia.

Alexandros è ora parte integrante di questa storia; non posso sapere cosa sarebbe diventato se le cose fossero andate diversamente; inoltre, i "cosa... se" non sono altro che demoni interni di chi è ferito/a. Ma posso parlare di cos'era Alexandros prima che fosse ucciso dai proiettili di quel poliziotto. Nella sua breve ma avventurosa vita, ha vissuto autenticamente; era un giovane ribelle, affascinato dall'idea di anarchia, come quelli che oggi occupano le strette strade della città, lanciano molotov ai poliziotti, e incendiano pattuglie della polizia; era indisciplinato e testardo; una persona sincera con un'anima buona e generosa in qualunque cosa facesse. Era una persona che viveva le sue passioni e frustrazioni con intensità.

Amava ed era amato da molti compagni, e sarà sempre un punto di riferimento per molte persone, la maggior parte delle quali sono ora prigionieri nelle carceri della democrazia. E può non essere più al nostro fianco, ma so che continua a pianificare piccole e grandi ribellioni insieme ai nostri morti, Mauricio [Morales], Carlo [Giuliani], Sebastián [Oversluij], Michalis [Kaltezas], Lambros [Foundas], Christos [Tsoutsouvis] e decine di altre persone fantastiche che se ne sono andate lasciando irrealizzati i loro sogni.

Alla domanda che facilmente si potrebbe porre – perché ci sia bisogno di dire tutto questo proprio ora – è facile rispondere.

Nell'ambiente di oggi, in cui la velocità dei tempi storici è deragliata, in cui gli eventi vengono facilmente disconnessi dalle circostanze che gli hanno dato vita, in cui la realtà viene alterata dalle lenti deformanti dei pubblicitari di ogni risma, in cui la vita quotidiana viene modellata a seconda dell'immagine che cade dal mondo digitale sulle teste delle persone, è una necessità che manteniamo viva la memoria rivoluzionaria, che rendiamo noti tutti i suoi aspetti, senza abbandonarne nessuno all'oblio, che può soltanto aiutare la sua distorsione.

Man mano che si aprono nuovi cicli di esperienze radicali, non c'è modo migliore di rilanciare la conflittualità anarchica che connetterla con il suo punto di riaccensione. perché è opinione diffusa che una parte della generazione di anarchix, con le loro piccole e grandi divergenze, che si sono armati dopo la ribellione del dicembre 2008, e che sono oggi

rinchiuse nelle celle delle prigioni greche, hanno avuto come punti di partenza le notti in cui i/le ribelli erano dietro le barricate e l'anarchia infondeva vita nel mezzo dei simboli danneggiati del Potere.

Man mano che le nostre esperienze sovversive vengono spinte via dalla sfera degli eventi personali della nostra vita quotidiana nella routine della carcerazione, cerchiamo di creare un punto di collegamento e, allo stesso tempo, un punto di partenza di un nuovo viaggio. Un punto di collegamento con le nostre origini storiche e politiche, un nuovo punto di partenza in cui i/le ribelli si incontreranno gli uni con le altre, e non usciranno occasionalmente per le strade, ma piuttosto contribuiranno alla creazione di una piattaforma informale di coordinamento e azione all'interno dell'anarchia; in cui la strategia faccia appello alla rabbia permanente, in cui la dialettica rivoluzionaria faccia appello a un impegno di cuore per la lotta di liberazione.

Perché il Dicembre Nero non è una ripetizione teatralizzata di avvenimenti insurrezionali precedenti, ma piuttosto un ciclo di lotta che connette il passato con il presente, alla ricerca di un futuro in cui la nostra vita quotidiana sarà inondata da azioni di attacco e ribellione contro il Potere.

Perché anche se i nostri corpi sono incarcerati tra mura e sbarre, le nostre anime si possono trovare in ogni parte del pianeta in cui le bandiere della resistenza vengono innalzate per un mondo di libertà. Perché i nostri cuori continuano testardamente a battere al ritmo della libertà selvaggia, vicino ai/le compagni del Movimento Anarchico Insorto in Brasile, che, a loro volta, hanno fatto appello a un Dicembre Nero dopo aver incendiato alcune filiali bancarie, vicino alle cellule FAI e ai gruppi guerriglieri di compagni che passano all'offensiva, vicino ai/le combattenti per la libertà che lottano contro gli Islamofascisti nel territorio del Rojava, vicino ai/le compagni anarchici che con dedizione rischiano le loro vite nella ricostruzione di Kobanî, vicino ai/le rivoltosi in Gran Bretagna la cui rabbia si manifesta con violenza, rompendo il soffocante controllo sociale, vicino agli/le anarchici in Spagna colpiti dalle operazioni anti-anarchiche dello stato spagnolo, nelle strade del Cile, in cui i/le ribelli si scontrano con la polizia e fanno saltare in aria le stazioni di polizia, nelle piazze in Turchia, dove i/le nostri compagni hanno pagato con la vita per il conflitto con lo stato-mafia di Erdoğan, vicino ai/le compagni in Belgio che accendono fuochi di distruzione nelle strade di Bruxelles. Nonostante tutte le distanze chilometriche la nostra lotta è comune, e condividiamo la stessa gioia e le stesse sofferenze con tutte queste persone che diffondono

il veleno della libertà nel tessuto sociale autoritario.

E' forse ora di terminare questo racconto.

Quello era Alexandros e questo sono io. Non rimpiango niente e credo ancora che la sola scelta dignitosa oggi sia quella della lotta sovversiva e polimorfa per l'anarchia. Per tutte le ragioni del mondo, lo scontro tra il mondo della libertà e il mondo della schiavitù continuerà fino all'amaro finale.

*Onore eterno a tuttx quellx uccisx nella lotta per la liberazione!*

*Per un Dicembre Nero!*

*Per l'offensiva anarchica contro il mondo del Potere!*

*Solidarietà e forza a tuttx i/le prigionierx anarchicx!*

*Lunga vita all'Anarchia!*

## **Nikos Romanos**

PS: Per mettere fine alla presa in giro degli ultimi giorni riguardo a un emendamento per i permessi educativi, che si dice sia stato abbozzato dalla squadra di clown di SYRIZA per "beneficiarmi personalmente", lasciatemi chiarire che nei tre anni da cui mi trovo in prigione non ho mai messo piede fuori, né sembra probabile che questo accada, visto che in nessun modo un pubblico ministero mi concederà un permesso, che i loro nomi siano Nikopoulos o Perimeni. Quindi, i trucchi di comunicazione di SYRIZA sono fatti astutamente, per impressionare positivamente quegli/le elettori/trici di sinistra che rimangono al loro partito, giocando sul sicuro, dato che il processo per il caso che mi vede imputato [cioè in attesa di sentenza, non definitivo], che è la "giustificazione speciale" usata dalle autorità per rigettare tutte le mie richieste di permessi-studio, sarà finito nel giro di un mese; ma l'amministrazione del carcere ha già messo ben in chiaro che continuerò a ricevere risposte negative finché continuerò a far uscire testi e a creare "fastidi" da dentro – cosa che continuerò a fare, perché non intendo retrocedere dalle mie posizioni.

*Publicato originariamente in Greco, 30 novembre 2015.*

Fonte: [www.gr-contrainfo.espiv.net/2015/11/30/nikos-romanos-requiem](http://www.gr-contrainfo.espiv.net/2015/11/30/nikos-romanos-requiem)

*Traduzione in inglese di Contrainfo:*

[www.en-contrainfo.espiv.net/2015/12/29/nikos-romanos-requiem](http://www.en-contrainfo.espiv.net/2015/12/29/nikos-romanos-requiem)

# Per un nuovo posizionamento combattivo dell'insurrezione anarchica

## Per un Dicembre Nero

*“Odio l’individuo che china il suo corpo sotto il peso di una potenza sconosciuta, di un X qualsiasi, di un Dio. Odio tutti coloro che cedendo ad altri per paura, per rassegnazione, una parte della loro potenza di uomini non solamente si schiacciano, ma schiacciano anche me, quelli che io amo, col peso del loro spaventoso concorso o con la loro inerzia idiota. Li odio, sì, io li odio, perché lo sento, io non mi abbasso sotto il gallone dell’ufficiale, sotto la fascia del sindaco, sotto l’oro del capitale, sotto tutte le morali e le religioni; da molto tempo so che tutto questo non è che una indecisione che si sbriciola come vetro...”*

Joseph Albert (Libertad)

Ci sono momenti nella storia in cui la casualità di alcuni eventi può provocare delle variabili dinamiche in grado di paralizzare quasi interamente lo spazio-tempo sociale.

Era la notte di sabato 6 dicembre 2008 quando in pochi istanti c'è stato il culmine del conflitto tra due mondi. Da un lato la violenza insurrezionale, giovanile, entusiasta, spontanea e impetuosa; dall'altro l'apparato ufficiale e istituzionale dello stato che, legittimamente, reclama il monopolio della violenza attraverso la repressione.

No, non si è trattato di un ragazzino innocente e un poliziotto paranoico che si sono trovati nel posto sbagliato al momento sbagliato, ma di un giovane compagno ribelle che ha attaccato una pattuglia, in una zona in cui gli scontri con le forze di repressione erano frequenti, e di un poliziotto che pattugliava quella stessa zona e, obbedendo all'idea personale di onore e reputazione della polizia, ha deciso di affrontare da solo gli agitatori. È stato un conflitto fra due forze opposte: da una parte l'Insurrezione, dall'altra il Potere, con i protagonisti principali di questo conflitto che rappresentavano il proprio campo.

L'assassinio di Alexandros Grigoropoulos da parte del poliziotto Epameinondas Korkoneas, e l'ampia sommossa che ne è conseguita,

hanno causato un elettroshock sociale potente, perché l'immagine di "pace sociale" ne è uscita distrutta e l'esistenza di questi due mondi contrapposti è diventata visibile nel modo più evidente, scatenando situazioni da cui non era facile tornare indietro, almeno non senza la creazione e la manifestazione di eventi la cui dinamica nessuno poteva più fingere di non aver notato, di non aver visto, di non aver sentito, di non aver preso in conto.

La rivolta del 2008 ha scosso una società che, per la maggior parte, approfittava ancora della benedizione consumistica e della cultura dello stile di vita occidentale, e ignorava le conseguenze insopportabili dell'incombente crisi economica. Ha causato imbarazzo, torpore e paralisi percettiva, poiché la maggioranza del corpo sociale era incapace di capire da dove saltassero fuori le tante migliaia di rivoltosi che creavano disturbi di tale portata.

All'indomani della rivolta, numerosi intellettuali, analisti politici, professori, sociologi, psicologi, criminologi, e persino artisti, approfittando tutti del loro prestigio e della loro notorietà professionale, hanno partecipato al dibattito pubblico, non solo per interpretare Dicembre 2008, ma anche per privarlo di senso, diffamandolo e condannando allo stesso tempo la violenza, da qualunque parte venisse, rendendo ben chiaro quale fosse il loro reale ruolo sociale.

C'è molto da dire su Dicembre 2008 e la sua eredità insurrezionale, come è stato dimostrato da decine di gruppi di azione diretta che si sono moltiplicati in maniera esplosiva in tutto il paese, creando un fronte di minaccia interna. Un periodo in cui l'azione diretta anarchica ha minato la normalità sociale quasi quotidianamente. Ma quello che vogliamo innanzi tutto è **ricordare**...

**Ricordare** cos'è stato Dicembre 2008 e come l'anarchia, assumendo un ruolo da protagonista, ha contribuito all'apparizione di situazioni dinamiche che hanno acquistato risonanza nel movimento anarchico internazionale.

**Ricordare** il momento in cui l'anarchia ha superato la paura dell'arresto, della prigionia e della repressione violenta, acquisendo così un'enorme fiducia in se stessa, passando ad azioni e gesti che fino ad allora sembravano impossibili; una fiducia che si è manifestata con l'intera gamma di azioni anarchiche multiformi, dai semplici interventi pubblici a ogni tipo di occupazioni, dalle pratiche conflittuali spontanee fino alle azioni offensive più organizzate.

**Vogliamo ricordare** il nostro giovane compagno colpevole della propria spontaneità che ha pagato con la vita. In altre circostanze avremmo potuto essere al suo posto, poiché lo stesso entusiasmo insurrezionale ci pervade da allora, e tra l'altro, TUTT\* dovremmo ricordare le nostre origini invece di esorcizzarle.

**Vogliamo ricordare** la bellezza del paralizzare lo spazio-tempo sociale attraverso cortocircuiti sociali piccoli o grandi.

**Vogliamo ricordare** quanto può diventare pericolosa l'anarchia, quando vuole...

**Vogliamo rivivere** i giorni in cui *“morte non avrà dominio, i morti nudi saranno uno con l'uomo nel vento e la luna occidentale, e irromperanno nel sole finché il sole cadrà”* (versi parafrasati da un poema di Dylan Thomas).

\* \* \*

*“È così che impariamo l'umiltà.  
Quante volte la gente è rimasta seduta  
a casa e ha aspettato da sola,  
aspettato che il/le compagnx  
tornassero?  
La battaglia è pianificata  
Ogni minuto conta  
Ogni persona sa quello che deve fare  
Sono state prese tutte le precauzioni.  
Stanotte quante/i guerriglierx stanno combattendo?  
Stanotte la radio annuncia  
che la polizia sta cercando di ricacciare  
dalle strade centinaia di manifestanti.  
Le pietre volano,  
puoi sentire i canti, i vetri che si spaccano,  
le sirene dietro il chiacchiericcio nervoso del cronista.  
Le undici.  
Non è ancora finita.  
Quante ne sono state fatte prima di noi?  
Le linee risalgono  
indietro nella storia.  
Quante ne restano ancora da fare?”*

-La tribù dell'Aquila orgogliosa del Weather Underground

Partendo da una semplice osservazione, il bisogno imperativo di tracciare una strategia il cui nucleo sia l'azione anarchica molteplice che si scontri frontalmente col Potere e i suoi esponenti, siamo sicuri che il contributo di un'altra proposta teorica sull'organizzazione anarchica non sarebbe proficuo, se dovesse restare all'interno della struttura ristretta dell'inflessibilità ideologica. Se non tentiamo di sciogliere le nostre contraddizioni quotidiane attraverso azioni che siano complementari alla lotta di liberazione nel suo complesso, siamo destinati ad annegare nella marea di introversione che pervade i circoli anarchici.

Crediamo che per elaborare una strategia – sui cui assi si incroceranno gruppi di affinità, lotta multiforme e insurrezione anarchica permanente – dobbiamo mettere alla prova nella pratica le nostre forze, il nostro slancio, le nostre capacità e i nostri limiti. In questo modo saremo in grado di porre i fondamenti logici basati su reali esperienze di lotta e non su acrobazie teoriche. Viviamo l'inizio della fine del mondo come lo conosciamo.

Il tentativo da parte dello Stato di risolvere pacificamente i conflitti sociali è un lontano ricordo, come lo è la prosperità economica, e i modelli d'interventismo di stato nell'economia sono finiti in pattumiera – dato che ai giorni nostri la dominazione delle multinazionali e la possibilità del Capitale di oltrepassare i confini nazionali senza restrizioni sono state istituzionalizzate dai centri di potere dominanti. La narrazione storica degli stati-nazione che ha servito lo sviluppo capitalista per diversi decenni attraverso le economie nazionali sta collassando, il crescente fascismo tecnologico crea infinite possibilità per la gestione delle emozioni umane, la crescente complessità della struttura sociale destabilizza gli automatismi sociali e militarizza la vita sociale delle metropoli, le macchine per la digitalizzazione della vita tolgono vigore al complesso funzionamento critico del pensiero degli esseri umani e creano cimiteri di coscienze, le immagini dell'orrore umano vengono assimilate nella coscienza sociale e cessano di creare sentimenti al di là della sensazione di shock.

Ci troviamo nel processo di un aumento qualitativo della “guerra civilizzata”, in cui la felicità di unx convive col tormento di un altro; in questo nuovo ambiente fa la sua comparsa la specie di umani contemporanei, geneticamente atti ad accettare come ovvio un modo di vita malato, in un mondo degenerare da cui ogni selvatichezza della natura è sparita a causa della rigenerazione urbana e delle tendenze espansive delle condizioni artificiali della civilizzazione. Viviamo in mezzo a

roditori industriali che vivono con una dieta controllata, in un ambiente controllato, e si trasformano in modelli sociali che dobbiamo seguire per sopravvivere.

In questo contesto l'anarchia acquisisce una possibilità strategica di dare fuoco a tutte le forme di rappresentazione politica e diventare un fronte di guerra aperta e non convenzionale contro il dominio, che trasformerà la diversità e il pluralismo delle opinioni all'interno della comunità anarchica in un vantaggio e riunirà gli/le oppressi - quelli che decideranno di spezzare le catene della loro sottomissione - al centro delle lotte create. Spesso le osservazioni più importanti vengono fatte nella maniera più semplice. Vogliamo vedere il mondo del Potere distrutto dalle mani armate di uomini e donne ribelli. Quindi superiamo gli schemi teorici, e riportiamo il peso del discorso al punto iniziale, al punto in cui il sasso lascia la nostra mano per finire sulla testa di un poliziotto, il punto in cui decidiamo di spezzare le catene della prigionia, il punto in cui le volontà sovversive si manifestano in maniera combattiva nelle strade, il punto in cui le lancette di un ordigno esplosivo si allineano per far saltare in aria la nebbia assassina dell'ordine legale.

Invertendo il flusso del dialogo predeterminato, non parliamo in anticipo del modo in cui agiremo, ma proponiamo la coordinazione dell'azione anarchica e una rete informale di progetti anarchici tramite la forza vitale dell'azione multiforme; in questo modo saremo in grado d'individuare i nostri errori e le nostre debolezze misurando allo stesso tempo le nostre capacità di arrivare a una valutazione critica, che sarà la base della nostra strategia che favorirà l'azione anarchica frontale contro ogni autorità.

La nostra proposta di puntare alla formazione di un fronte anarchico insurrezionale molteplice è semplice; una campagna d'azione col nome di **'Dicembre Nero'** che sarà il detonatore della ripresa dell'insurrezione anarchica, dentro e fuori dalle prigioni.

Un mese di azioni coordinate per conoscerci fra noi, uscire in strada e distruggere le vetrine dei grandi magazzini, occupare scuole, università e municipi, distribuire testi che diffondano il messaggio di ribellione, piazzare ordigni esplosivi contro fascisti e padroni, esporre striscioni su ponti e strade, sommergere le città di manifesti e volantini, far saltare le case dei politici, lanciare molotov contro la polizia, taggare i muri con slogan, sabotare il flusso tranquillo delle merci in pieno periodo natalizio, saccheggiare l'ostentazione di abbondanza, organizzare attività pubbliche e scambiare esperienze e motivazioni su diversi temi della lotta.

Incontrarci nelle strade della città, e dipingere con le ceneri sugli orridi edifici di banche, commissariati, multinazionali, basi militari, studi televisivi, tribunali, chiese, associazioni benefiche.

Sconvolgere in mille modi la mortale normalità sociale delle droghe psicotrope, l'asfissia economica, la miseria, l'impoverimento e la depressione, regolando la nostra esistenza sui ritmi dell'insurrezione anarchica, in cui la vita assume un significato nella battaglia incessante contro la dominazione e i suoi rappresentanti. Incendiare la fragile coesione sociale e uscire in strada per strangolare per prima cosa il mostro dell'economia, prima che ci stermini attraverso i suoi meccanismi burocratici e i suoi killer in giacca e cravatta che riempiono i centri di comando della guerra economica.

**Dicembre Nero** non vuole semplicemente trasformarsi in qualche giorno di rivolta; quello che vogliamo creare invece – attraverso l'azione anarchica multiforme e multilivello – è una piattaforma di coordinamento informale sulla cui base confluiscono gli impulsi sovversivi; un primo tentativo di coordinamento informale dell'anarchia, al di là del quadro predeterminato, che aspira a creare quest'esperienza di lotta per mettere in moto proposte sovversive e strategie di conflitto.

Questa nostra proposta è legata allo stesso tempo con esperienze di lotta corrispondenti al di là dei nostri confini geografici; qualche mese fa, in Messico, un gruppo di compagni ha attaccato l'istituto nazionale elettorale con un ordigno esplosivo, e lanciato una chiamata a una campagna anti-elettorale multiforme e dinamica per un Giugno Nero, appello che è stato raccolto da una parte significativa del movimento anarchico. Seggi elettorali e ministeri sono stati travolti dalle fiamme, scontri con la polizia sono nati nelle strade delle città, sono state tenute assemblee pubbliche, e sono stati distribuiti testi di propaganda anarchica contro le elezioni. Un mosaico di attività molteplici, con riferimenti politici e punti di partenza diversi, con cui l'anarchia ha risposto al circo elettorale della democrazia, avendo come strumenti i principi di orizzontalità, coordinamento informale e insurrezione permanente; tali esperienze di lotta, in cui l'immaginazione collettiva e la determinazione creano fuochi di guerra liberatori nel nuovo ordine delle cose, dimostrano chiaramente che esiste una prospettiva per l'abolizione effettiva della nota pseudo-polarità tra legale e illegale, e allo stesso tempo rende attuale la progettualità anarchica attraverso i fuochi dell'insurrezione.

La scommessa della sovversione rimane aperta; il destino di questa proposta si trova nelle mani dei/lle compagn\* di tutto lo spettro di lotta che sceglieranno se vale la pena metterla in movimento.

*“La prima notte in cella, pensieri della sua vita libera viaggiavano a velocità vertiginosa nei neuroni del suo cervello. Sapeva che la prigionia è la conseguenza logica dello scontro con un nemico che possiede una potenza di fuoco superiore a tutti i livelli. Per chi ha sabotato i binari del treno del terrore appartenente a una realtà sociale che elimina in ogni modo possibile coloro che lo mettono in discussione, le sbarre della prigione saranno una realtà; ma naturalmente questo non significa che questa realtà verrà accettata senza lottare.*

*Con questi pensieri in testa, chiuse gli occhi e sognò non quello che gli sarebbe piaciuto vivere fuori dalle mura ma l'incubo di molti anni di inerzia, attesa e corruzione dei propri istinti.*

*Il mattino seguente, affrontando per la prima volta la monotonia di una routine carceraria quotidiana e ripetitiva, era già stanco di essere paziente; l'aveva vista viaggiare senza scopo attraverso il labirinto della tolleranza nei primi segni di una vigliaccheria nascosta. Rinchiuse l'odio nella valigia delle emozioni intatte accanto all'amore per la libertà, e passò la chiave a un compagno, chiedendogli di lasciarla accanto alle tombe dei/lle compagnx assassinatx che sono cadutx in battaglia contro il nemico.*

*Gli anni sono passati e l'unica cosa che la prigione è riuscita a fare è stata riempirlo di rabbia, renderlo impaziente rispetto a quello che verrà, fargli cercare un modo di applicare praticamente la guerra anarchica; a quel punto aveva realizzato che l'unica alleanza fattibile è col mondo delle possibilità.*

*Poche possibilità di convincere la maggioranza delle persone in questa società che la sua scelta non si trova tra la follia e un punto morto, ma abbastanza perché valga la pena puntarci sopra per la grande idea di distruzione. La grandiosa idea di una collisione frontale con il mondo delle ombre e i suoi sottomessi. La porta della prigione si apre, e ora sa cosa fare; tenere viva la memoria, non lasciare spazio all'oblio, non dimenticare mai i/lle compagnx lasciati indietro, riprendere il filo dell'insurrezione dove si era spezzato, versare il veleno dell'insubordinazione nelle reti riproduttive della società capitalista.*

*Per un'insurrezione anarchica permanente!  
Nessuna tregua col Potere e i suoi burattini!”*

Per un Dicembre Nero!

Per l'offensiva anarchica contro il mondo del Potere!

*Nikos Romanos*

*Panagiotis Argirou,*

membro della Cospirazione delle Cellule di Fuoco – FAI/FRI

PS. L'11 dicembre di due anni fa il nostro fratello Sebastián 'Angry' Oversluij ha perso la vita durante l'espropriazione armata di una banca in Cile, ucciso dal tiro di un servo in uniforme del sistema. Crediamo che questo Dicembre Nero sia l'occasione per onorare la memoria del nostro fratello anarchico, unendo la memoria anarchica e abolendo di fatto confini e distanze.

Fonte: <https://it-contrainfo.espiv.net/2015/11/14/prigioni-greche-per-una-nuova-posizione-di-lotta-dellinsurrezione-anarchica-per-un-dicembre-nero/>

**L'appello di Nikos Romanos e Panagiotis Argirou per un "Dicembre nero" è stato raccolto da numerosi individui e gruppi di azione anarchici, che nel dicembre 2015 hanno realizzato in tutto il mondo decine di attacchi distruttivi contro il potere e i suoi tentacoli.**

Un proiettile nel cuore di Alexandros per chiudere il cerchio  
dell'onnipotenza della macchina statale.  
Una macchia di sangue sul marciapiede di via Messolonghiou  
per aprire il circuito della ribellione  
che ha fatto naufragare l'ordine legale  
e ha seminato caos e anarchia in tutte le città della Grecia...

Vogliamo ricordare il nostro giovane compagno colpevole  
della propria spontaneità che ha pagato con la vita.

Vogliamo ricordare la bellezza del paralizzare lo spazio-  
tempo sociale attraverso cortocircuiti sociali piccoli o grandi.

Vogliamo ricordare quanto può diventare pericolosa  
l'anarchia, quando vuole...

Per un Dicembre Nero

STAMPATO IN PROPRIO

FEBBRAIO 2016

NR. 006



EDIZIONI SOLE NERO